

69.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|--|------|
| Risoluzione in Commissione: | | Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza: | |
| Porta 7-00102 | 3387 | Caccavale 4-00965 | III |
| Interpellanze: | | Dorigo 4-02188 | III |
| Brunetti 2-00230 | 3388 | Gambale 4-01193 | III |
| Cascio 2-00231 | 3388 | Incorvaia 4-01889 | IV |
| Schettino 2-00232 | 3389 | Marengo 4-00509 | V |
| Cecconi 2-00233 | 3390 | Marengo 4-00528 | VI |
| Interrogazioni a risposta in Commissione: | | Marengo 4-01047 | VII |
| Nardone 5-00433 | 3392 | Marengo 4-01059 | VIII |
| Nardone 5-00434 | 3392 | Marengo 4-01153 | IX |
| Interrogazioni a risposta scritta: | | Negri Luigi 4-00935 | X |
| Mazzuca 4-04011 | 3394 | Novi 4-01441 | X |
| Mazzuca 4-04012 | 3394 | Percivalle 4-01476 | XI |
| De Simone 4-04013 | 3395 | Pezzoli 4-02229 | XII |
| Mastroluca 4-04014 | 3395 | Pozza Tasca 4-01829 | XIII |
| <i>ERRATA CORRIGE</i> | 3396 | Pozza Tasca 4-02609 | XIII |
| | | Scozzari 4-01992 | XIII |
| | | Storace 4-01204 | XIV |

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La X Commissione,

considerato:

la peculiare conformazione geografica e topografica di Venezia città;

la tendenza costante registrata negli ultimi decenni di flussi migratori in uscita che ha comportato uno spopolamento del territorio lagunare ed un impoverimento delle attività produttive;

una conseguente situazione di disoccupazione soprattutto giovanile;

gli aggravii ed i costi diretti ed indiretti sostenuti dagli operatori, non solo economici, dovuti alla conformazione insulare della città;

impegna il Governo a:

1) affrontare in maniera definitiva la complessa problematica di Venezia città riconoscendole normativamente un eccezionale stato di crisi ed un conseguente regime di agevolazioni che incentivi i costosi investimenti in infrastrutture (servizi, telecomunicazioni, informatica) adeguate alla città, necessari al rilancio delle attività economiche;

2) farsi promotore a livello comunitario delle necessarie procedure affinché queste agevolazioni non costituiscano infrazione alla disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato.

(7-00102) « Porta, Graticola, Menegon, Filippi, Pinto, Bistaffa, Mormone, Patarino, Battaglia, Cavaliere, Vigneri, Vido, Castellani, Ballaman, Cantarutti, Calderisi, Bampo, Signorini, Flego, Magnabosco, Bertucci, Angelini, Galan, Godino ».

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la revisione del Trattato di Maastricht, attraverso la Conferenza intergovernativa del 1996, sarà l'occasione per una riflessione profonda sulla riforma degli assetti istituzionali e politici dell'Unione europea;

l'Unione europea si appresta ad allargarsi ad Austria, Svezia, Norvegia, Finlandia; processo che dovrà necessariamente portare ad una revisione dei meccanismi di funzionamento della Unione e, in particolare, l'abolizione dell'unanimità in seno al Consiglio dei ministri e il conferimento di maggiori poteri — di carattere legislativo — al Parlamento europeo;

che la CDU-CSU tedesca ha proposto l'inaccettabile idea di costruire una Europa « à la carte » nella quale ogni governo avrebbe il diritto di dissociarsi da qualunque politica comunitaria, il che rappresenterebbe la liquidazione del processo di integrazione europea :-

come il Governo intenda operare per far sì che dalla Conferenza del 1996 scaturisca un accordo sulla revisione dei trattati che consenta all'Unione di progredire verso l'Unione politica e di essere più trasparente, più efficace, più competente, più democratica, come ha chiesto recentemente il Parlamento europeo con la risoluzione B4-66;

come il Governo intenda operare per eventualmente far anticipare la conferenza del 1996, in ragione della necessità di democratizzare i meccanismi di funzionamento interistituzionali che, in caso contrario, rischierebbero di bloccare l'Unione;

come il Governo intenda operare affinché l'allargamento della Unione europea

sia accompagnato dall'approfondimento della coesione politica comunitaria, in modo da evitare l'egemonia dei paesi economicamente o militarmente più forti;

come il Governo intenda operare per proporre una revisione dei criteri di convergenza dell'Unione economica e monetaria che, allo stato attuale, minano la solidarietà comunitaria necessaria alla costruzione dell'Europa politica;

come intenda il Governo opporsi al tentativo di militarizzazione dell'Unione europea derivante dal potenziamento della NATO e della UEO — che avviene al di fuori di qualsiasi controllo democratico — che anche il Primo ministro francese, Balladur, e il documento della CSU-CDU auspicano;

come il Governo si sta preparando, e con quali contenuti, alla Conferenza del 1996 e come intenda associare il Parlamento italiano.

(2-00230) « Brunetti, Crucianelli, Dorigo, Bellei Trenti, Marco Rizzo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

risulta all'interpellante che la CIT spa, di cui le ferrovie dello Stato è azionista di maggioranza, ha avviato la procedura per il licenziamento di 178 dipendenti;

sembra che la CIT, mentre erano in corso le trattative con le organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto aziendale, ha disdettato tutti gli accordi aziendali violando i principi costituzionali -;

quali iniziative si intendano assumere per accertare, se nelle procedure adottate si siano verificate delle violazioni di legge ed eventuali responsabilità;

quali misure di carattere generale si intendano adottare per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori che si trovano in gravi difficoltà.

(2-00231)

« Cascio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica e gli affari regionali, per sapere — premesso che:

migliaia di pubblici dipendenti, in particolare il personale del Ministero della pubblica istruzione stanno vivendo da due anni, per quanto riguarda i trasferimenti, una situazione grottesca e surreale;

la situazione che si espone dimostra, ancora una volta, come in Italia le leggi, fatte per risolvere particolari problemi sociali, vengano stravolte ed applicate in modo da favorire la furbizia, il clientelismo e la disonestà;

di solito chi partecipa ai concorsi è costretto, una volta superate le prove, a prestare servizio in una sede lontana da casa anche migliaia di chilometri;

questi ultimi nutrono una sola speranza: quella di accumulare, dopo anni di sacrifici, il punteggio per tornare o, almeno, per avvicinarsi a casa;

la cosa non è facile: le sedi sono poche e diventano sempre di meno per i continui accorpamenti: il *turn-over* è lento; ogni anno sono libere per trasferimento solo poche sedi;

oggi i trasferimenti sono divenuti impossibili: da due anni riesce ad avvicinarsi a casa, godendo della precedenza ed a scapito ed in beffa di più anziani colleghi con maggiore punteggio, un esercito sempre più numeroso, agguerrito, scalpitante e furbo di dipendenti i quali dichiarano di essere costretti, poveracci, ad assistere personalmente, non avendo alcun altro che possa farlo, un familiare handicappato: figli, genitori, coniugi, nonni, zii e nipoti propri e del coniuge, suoceri, cognati;

il tutto a causa di un'insensata e superficiale applicazione (Ministero della pubblica istruzione ordinanza n. 321 del 20 novembre 1993) dell'articolo 33, comma 5, legge n. 104 del 1992, di dubbia costituzionalità, che dice: « Il genitore o il familiare lavoratore, con rapporto di lavoro pubblico o privato, che assista con continuità un parente o un affine entro il terzo grado handicappato, con lui convivente, ha diritto a scegliere, ove possibile, la sede di lavoro più vicina al proprio domicilio e non può essere trasferito senza il suo consenso in altra sede »;

la legge in parola viene così applicata dal Ministero della pubblica istruzione (ordinanza ministeriale citata, articolo 6-bis B03), relativamente al personale direttivo: « ...il direttivo beneficia della precedenza limitatamente ai trasferimenti nel comune, nella provincia e per la provincia ove lo stesso risulti convivente e domiciliato con il soggetto handicappato... » E poi: « ...la precedenza è riconosciuta anche per i comuni di un'altra provincia confinante con quella comprendente il comune di convivenza e domicilio con il soggetto handicappato... »;

è indubbio che, anche se si è occupati nel lavoro, si può sempre dare assistenza, sebbene relativa, nell'ambito dello stesso comune (trasferimento nella provincia). Ancor meglio in una sede più vicina dello stesso comune (trasferimento nel comune);

non si riesce davvero a capire come si possa assistere un familiare, lavorando sì nella provincia (trasferimento per la provincia), ma, caso mai, a decine e decine di chilometri e ad ore e ore di distanza (ci sono province molto vaste ed accidentate);

è impossibile capire come la continua assistenza possa essere assicurata da chi lavora in una provincia confinante, magari in una sede sita a centinaia e centinaia di chilometri distante dal domicilio dell'handicappato;

per quanto detto sul concetto di vicinanza ci si deve pur soffermare a riflettere: perché il Ministero non si è fermato

alla provincia, come sarebbe stato logico, è andato oltre, fino alla provincia confinante;

di contro, per il ricongiungimento al coniuge la stessa ordinanza ministeriale attribuisce il punteggio aggiuntivo di 6 punti solo relativamente al comune di residenza dell'altro coniuge, e non a tutti i comuni della provincia o delle province vicine —:

se i Ministri interpellati intendano dare alla legge n. 104 del 1992 l'interpretazione autentica voluta dal legislatore, estirpando, nella sua applicazione tutti gli abusi, le furbizie, i clientelismi e le disonestà, in quanto oggi, per una superficiale applicazione della 104/92, non si verificano trasferimenti per chi non si scopre parente di handicappati.

(2-00232)

« Schettino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei ministri con decreto 10 agosto 1986, ha approvato il progetto di lavori ferroviari denominato alta velocità;

le ferrovie dello Stato SpA hanno concesso alla TAV SpA la realizzazione di tali lavori;

il progetto si basa su presupposti discutibili, interessando collegamenti di centri abitati distribuiti sul territorio nazionale con caratteristiche di centri di piccole e medie dimensioni situati a breve distanza reciproca, come esposto con estrema chiarezza dal professor Giuseppe Di Rita nel convegno TAV tenuto in Roma il 27-28 giugno 1994;

la necessità prioritaria e strutturale del sistema dei trasporti è di collegamenti ferroviari rapidi e frequenti anziché di collegamenti superveloci su grandi distanze come nel sistema TAV;

l'orografia della penisola italiana e la presenza diffusa nel territorio di insediamenti abitativi e produttivi costituisce un ostacolo al progetto TAV, con un prevedibile aumento di costi in fase esecutiva e con gravi danni sull'ambiente e sul paesaggio;

la presenza dei privati nel finanziamento del 60 per cento del costo non sembra essere reale, in quanto nel *project financing* di coinvolgimento del capitale privato nell'opera pubblica gli oneri per interessi sono accollati allo Stato, quale garante di ultima istanza, che si assume tutti i rischi di impresa, come affermato con estrema chiarezza dal Ragioniere Generale dello Stato dottor Andrea Monorchio nel Convegno TAV tenuto a Roma il 27-28 giugno 1994;

anche in tema di ricaduta occupazionale il progetto TAV è ben lontano dall'assicurare i 200.000 posti di lavoro propandati, avendo l'ing. Angelo Flores, Presidente del Consorzio IRICAV 1, affermato che per la durata dei lavori previsti in 6 anni vi sarebbe una produzione di 45.000/50.000 posti di lavoro, tra occupazione diretta e indiretta;

molte amministrazioni comunali hanno revocato le delibere con le quali era stato concesso, in modo superficiale e senza una seria analisi, il nulla osta al progetto;

la realizzazione della linea Alta Velocità nella tratta Roma-Napoli non sembra avere valida giustificazione, in quanto detta linea è già quadruplicata;

per la tratta Roma-Napoli il deliberato della Conferenza dei servizi appare illegittimo, non essendo stata rispettata la norma dell'articolo 7 comma 4 della legge n. 385 del 1990, la quale prescrive che, ove le delibere comportino variazioni degli strumenti urbanistici, devono essere ratificate dai Consigli Comunali entro 30 giorni, sotto pena di caducazione;

il Consiglio Regionale del Lazio ha approvato all'unanimità una mozione con la quale si dava atto che la Regione aveva

deliberato in materia sulla base di « analisi territoriali superficiali e in alcune parti palesemente false » e impegnava la Giunta a riconvocare la Conferenza dei servizi;

il Consiglio Provinciale di Roma ha approvato un ordine del giorno di contenuto analogo a quello del Consiglio Regionale;

per quanto sopra esposto appare inopportuno realizzare i lavori del progetto TAV senza una preventiva valutazione di impatto ambientale seria e approfondita;

gli appalti dei lavori sono stati affidati a trattativa privata, senza il rispetto delle normative CEE —;

se risponda al vero che i lavori sulla tratta Roma-Napoli siano iniziati e se il Governo non ritenga opportuno sospendere l'esecuzione degli stessi fino a quando siano stati definiti gli indispensabili presupposti procedurali evidenziati in materia di adeguamento dell'affidamento dei lavori alla normativa CEE e in materia di impatto ambientale;

se il Governo non ritenga di dover esaminare l'eventualità di trasformare il progetto TAV, sul parametro del rapporto tra costi e benefici, in una velocizzazione delle linee che comportino quadruplicamento per trasporto di merci e persone, tenendo conto che per la legge approvata nella sessione di bilancio 1994, le ferrovie dello Stato SpA devono realizzare un programma di investimento che dia la priorità al potenziamento della rete nonché ai raddoppi e quadruplicamenti delle linee attuali, carenti o assenti soprattutto al Sud, ma anche al Nord;

se il Governo non ritenga opportuno realizzare una politica dei trasporti pubblici che privilegi con assoluta priorità la risoluzione del problema del traffico ferroviario nelle grandi aree metropolitane, prossime al collasso, ed il trasporto a mezzo ferrovia delle merci, che attualmente per circa il 90 per cento si svolge su strada, con ovvi problemi di consumo energetico, di inquinamento ambientale e di costi di esercizio.

(2-00233)

« Cecconi ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NARDONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono note le difficoltà dei giovani di Benevento non solo a trovare un lavoro decente ma anche a promuovere attività commerciali, artigianali e imprenditoriali;

quando qualche giovane superando difficoltà finanziarie inimmaginabili tenta di promuovere una attività produttiva si trova alle prese con un contesto istituzionale gratuitamente ostile da vanificare anche il più generoso tentativo;

la « storia » dell'impresa artigiana *Pizze Pазze* avviata da un giovane trentenne disoccupato rappresenta un caso della caparbia azione di dissuasione di impresa privata, in un momento di economia locale disastrosa da parte sia delle istituzioni che da singoli potenti del luogo;

la « storia » è addirittura grottesca e ha inizio il 31 marzo 1994 quando in via Perasso viene aperta una pizzeria da parte del signor Giuseppe Nenna nei locali dove già in passato erano stati occupati dal bar del Teatro Massimo e nel locale sottostante da un laboratorio di pasticceria;

pur avendo tutta la documentazione a posto (laboratorio artigianale) da quel momento inizia una odissea pazzesca con la bellezza di ben 53 interventi attuati dal servizio ecologia della USL 5 di Benevento, dai vigili sanitari locali, dai vigili urbani, dai vigili del fuoco, dai carabinieri e da altri rappresentanti istituzionali vari;

naturalmente soprattutto le visite dei vigili urbani si concludono tutte con pretestuose e salate multe tali da mettere in pericolo la sopravvivenza dell'attività e l'occupazione non solo del titolare ma anche dei dipendenti;

all'accanimento istituzionale fatto da una miriade di cercatori di cavilli si affianca l'azione solidale di altri soggetti come l'avvocato Giuda Angelo che si dichiara ostile all'iniziativa con la motivazione che non sopporta l'odore di pizza;

solerte l'ingegner Raffaele Toscano deposita alla Procura circondariale l'ennesimo esposto denuncia contro la pizzeria;

collabora alla lotta la farmacia Del Grosso che in data 26 aprile 1994 segnala all'ufficio ecologia della USL il manifestarsi di « odori di pizza cotta davanti alla farmacia »;

nella presente interrogazione non vengono riportati in dettaglio le singole azioni di questi mesi in quanto la semplice cronistoria consta di ben 14 pagine dattiloscritte —;

quali interventi intendano adottare affinché vengano stroncati, arbitrari, abusi di potere, accanimenti, ipersensibilità olfattive dei rappresentanti delle istituzioni locali sia nei confronti della suddetta pizzeria e sia nei confronti di chiunque eroicamente tenta di sopravvivere con il proprio onesto lavoro;

se non ritengano opportuno emanare direttive alle istituzioni di loro competenza di dare priorità alle loro azioni di controllo verso i praticanti dell'usura evitando così di disperdere forze e tempo per attività francamente ingiustificate;

quali iniziative intendano adottare affinché anche le istituzioni di loro competenza possano assumere una moderna disponibilità a incoraggiare e non reprimere, a sostenere e non scoraggiare chi tenta in una situazione di crisi drammatica promuovere occasioni di lavoro e gestire attività produttive. (5-00433)

NARDONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Benevento così come in altre città la condizione giovanile risulta particolar-

mente grave e prive di qualsiasi credibile occasione di lavoro, ricreazione e socializzazione;

dopo diversi sacrifici viene costituito il Circolo ricreativo UISP « Villaggio sociale l'attimo fuggente » sito in via Ponticelli 15 (BN) gestito dal signor Piero Mancini nato a Benevento il 18 giugno 1957;

in data 14 luglio 1994, viene rilasciato al suddetto l'autorizzazione per l'esercizio di alimenti e bevande nello spazio del circolo (licenza prot. n. 35900);

in data 20 settembre 1994, il comune di Benevento revoca tale licenza sulla base della nota della Prefettura di Benevento n. 5463 con la quale viene espresso parere contrario sul rilascio della licenza suddetta;

il signor Piero Mancini come risulta dal certificato del casellario di Benevento risulta di non aver mai riportato condanne penali;

la Prefettura motiva tale segnalazione sulla base di una lunga lista di segnalazioni della Questura di Foggia e di Benevento;

tra l'altro viene segnalato in data 6 novembre 1982, dall'Unigos Questura di Foggia di essere militante della sinistra extraparlamentare;

tale atteggiamento gratuitamente repressivo predisposto dal vice Prefetto Pironti appare completamente fuori dalla normativa richiamata ed in ogni caso ostativo di un processo di reinserimento e di crescita dei giovani;

tra l'altro l'interrogante a sottolineare la solidarietà con i giovani componenti del circolo risulta socio dello stesso —:

quali interventi immediati intendano adottare affinché siano riviste le inopportune decisioni della Prefettura di Benevento e di conseguenza del Comune con la conferma della licenza suddetta indispensabile per la sopravvivenza economica del Circolo. (5-00434)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAZZUCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

presso il liceo classico « Bernardino Telesio » di Cosenza, a decorrere dall'anno scolastico 1993-1994 e per la durata di un ciclo quinquennale, è stata autorizzata la sperimentazione conforme al progetto « Liceo europeo »;

tale iniziativa ha provocato il trasferimento presso altre scuole o su dotazione organica aggiuntiva di docenti perdenti posto in conseguenza del mancato censimento dei posti relativi al « Liceo europeo » nell'organico di diritto;

detta situazione appare in netto contrasto con l'articolo 11-bis dell'ordinanza ministeriale in materia di trasferimenti, richiamata espressamente dall'articolo 4 del decreto ministeriale che autorizza la sperimentazione, avendo impedito ad altri docenti titolari in provincia di ottenere il trasferimento nel capoluogo;

il provveditore agli studi di Cosenza è stato oggetto di duri attacchi da parte dei sindacati CGIL, CISL, UIL, CISNAL, SNALS e FIS per la gestione complessiva della attività del provveditorato e, in particolare, per il carattere privatistico-clientelare delle scelte operate per l'individuazione dei docenti da utilizzare presso il « Liceo europeo »;

presso il sunnominato « Liceo europeo » sono attualmente utilizzati, a partire dall'anno scolastico 1994-1995, due professori di ruolo presso scuole di altro comune della provincia di Cosenza per la classe A012 (lettere, latino e greco nei licei classici);

tali professori sono risultati vincitori del relativo concorso a cattedra occupando in graduatoria soltanto il sesto ed il dodicesimo posto, mentre tutti coloro che li precedono in graduatoria non sono stati neanche avvertiti dell'iniziativa —;

quali siano le spiegazioni addotte dal provveditore agli studi di Cosenza per giustificare quella che appare, conformemente alla definizione di alcuni comunicati sindacali, una gestione « privatistica » del « Liceo europeo »;

quali formali criteri siano stati utilizzati per operare il reclutamento del personale docente del « Liceo europeo »;

se esista uniformità di criteri nel reclutamento di tutto il personale docente attualmente utilizzato presso il « Liceo europeo » e se, soprattutto, tale uniformità sussista tra i criteri utilizzati per l'anno scolastico 1993-1994 e quelli per l'anno scolastico 1994-1995;

che cosa, infine, il Ministro interrogato intenda fare per rimuovere tutti gli abusi e le iniquità segnalate in premessa e per risolvere una situazione che risulta di forte disturbo nei confronti della credibilità delle istituzioni scolastiche dell'intera provincia di Cosenza. (4-04011)

MAZZUCA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso le amministrazioni statali che hanno assorbito le competenze prima attribuite alla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (AGENSUD) si prefigura l'insorgere di un contenzioso generalizzato ed in rapida crescita che, in mancanza di interventi immediati, pregiudicherà la possibilità di future misure correttive, provocando un enorme danno all'erario;

tale contenzioso è insorto a seguito della paralisi operativa determinata dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 96 del 1993, dando luogo a maggiori

oneri a carico dello Stato che possono essere stimati al momento dell'ordine di decine di migliaia di miliardi;

il Governo è giunto ormai all'ottava reiterazione del decreto-legge che dovrebbe guidare la trasformazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno in interventi ordinari nelle aree depresse;

le amministrazioni subentrate all'AGENSUD non sono attualmente in grado, per motivi organizzativi, di recuperare molte centinaia di miliardi relativi a finanziamenti revocati o non utilizzati, mentre si rischia la perdita definitiva di pubblico denaro per intervenuta prescrizione —:

quale sia ad oggi l'ammontare dei maggiori oneri a carico dello Stato a causa del contenzioso instauratosi;

quale sia l'ammontare dei recuperi da effettuare;

quali iniziative immediate i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intendano adottare per rimuovere la situazione di stallo venutasi a creare in conseguenza della successione delle diverse amministrazioni dello Stato nelle attività della soppressa AGENSUD. (4-04012)

DE SIMONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Gerardo Peluso fu avviato dall'Ufficio provinciale del lavoro di Avellino quale centralista non vedente presso l'Istituto penitenziario di Ariano Irpino in data 7 settembre 1993;

a richiesta del Ministero di grazia e giustizia tramite la direzione dell'Istituto di Ariano Irpino, lo stesso ha inoltrato documentazione completa in data 7 aprile 1994 al seguente indirizzo:

Ministero di grazia e giustizia — Dipartimento amministrazione penitenziaria — Ufficio centrale del personale — Div. I — Sez. A — via Silvestri 25 — 00164 Roma;

più volte sollecitato dalla sezione provinciale dell'Unione Ciechi di Avellino, l'ufficio, attraverso il funzionario signor Papalia, ha telefonicamente riferito che il decreto di assunzione è alla firma dell'autorità competente fin dal 7 giugno 1994;

in data 9 settembre 1994 la sezione V.C.I ha anche inviato un fax di sollecitazione al gabinetto del Ministro di grazia e giustizia senza ricevere alcun riscontro —:

quali iniziative intenda assumere per rimuovere ogni ostacolo alla effettiva assunzione del signor Gerardo Peluso e per porre fine ad una ingiusta e persecutoria dilazione indefinita dei tempi della stessa. (4-04013)

MASTROLUCA, STANISCI, ROTUNDO e DUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con legge n. 494 del 4 dicembre 1993 di conversione con modifiche del decreto-legge n. 400 del 5 ottobre 1993 il Parlamento dopo un lungo e travagliato iter ha posto termine ad un esteso contenzioso che opponeva l'Amministrazione finanziaria dello Stato ai concessionari di beni del demanio marittimo per uso turistico;

tale legge ha individuato un punto di equilibrio fra le esigenze della amministrazione finanziaria dello Stato per un significativo e consistente incremento derivante dal rilascio e dai rinnovi di tale categoria di concessioni amministrative; e le esigenze dei titolari di tali concessioni demaniali per un eguale trattamento degli stessi per tutto il territorio nazionale;

l'applicazione di tale legge comporterebbe un consistente aumento delle entrate dello Stato;

la suddetta legge non è stata ancora applicata per il 1994 per i ritardi dell'attuale Governo nella emanazione del decreto del Ministro della marina mercantile di cui all'articolo 3 della stessa legge;

siffatto ritardo ha comportato l'applicazione di canoni provvisori che quindi hanno costituito un minore incasso da parte dell'amministrazione finanziaria;

erroneamente il Governo, invece di applicare la legge n. 494 emanando i conseguenziali provvedimenti amministrativi anche al fine di rendere effettivo il trasferimento alle regioni della competenza, in siffatta materia ai sensi dell'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 616 del 1977 e articolo 6, legge n. 494 del 1993, ha inteso incrementare le entrate attraverso l'articolo 27, comma 2° del disegno di legge che accompagna la legge finanziaria avente ad oggetto « misure di razionalizzazione della finanza pubblica »;

l'applicazione di tale norma impedirebbe l'apertura della quasi totalità degli stabilimenti balneari del territorio nazionale per irrazionalità ed esosità degli aumenti operati;

infatti, ogni singolo concessionario andrebbe a corrispondere canoni dell'ordine di 50-100-200 milioni per stagione balneare poiché aumenterebbe notevolmente i già aumentati (ma purtroppo non ancora riscossi per responsabilità del Governo) canoni demaniali;

ciò comporterebbe, inoltre, una notevole diminuzione delle entrate fiscali per le innumerevoli rinunzie e l'esteso contenzioso che si verrebbe ancora una volta a determinare tra concessionari e l'amministrazione dello Stato;

comunque, siffatto provvedimento rischia di dare un colpo di grazia al turismo balneare attraverso o l'eliminazione dal mercato di numerosissime aziende familiari o attraverso l'incremento notevole

delle tariffe praticate dai gestori degli stabilimenti dei lidi balneari nella prossima stagione turistica;

l'attuale provvedimento del Governo di cui all'articolo 27 comma 2 non distingue i canoni dovuti per l'uso turistico del demanio marittimo dagli altri dovuti per un diverso uso dello stesso;

a tutt'oggi, il Governo non ha ancora provveduto agli adempimenti necessari per rendere effettiva la delega delle funzioni amministrative alle regioni di cui all'articolo 6 della legge n. 494 del 4 dicembre 1993;

le regioni a seguito di tale inadempimento non sono state poste nelle condizioni di poter esercitare la delega che sarà comunque efficace a decorrere dal 1° gennaio 1995 -:

se non intenda immediatamente porre allo studio una modifica del comma 2 dell'articolo 27 del disegno di legge su richiamato per porre termine a siffatta situazione pregiudizievole degli interessi dei titolari delle concessioni demaniali per uso turistico-balneare, delle regioni italiane e della stessa amministrazione finanziaria dello Stato. (4-04014)

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 6 ottobre 1994, a pagina 3305, prima colonna, penultima riga, tra i firmatari, deve leggersi: « Raffaelli, Beebe Tarantelli, Cornacchione Milella, Aloisio » e non: « Raffaelli, Giannotti, Aloisio », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

CACCAVALE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

a Roma nel mese di ottobre 1993 si sono tenute le elezioni amministrative;

la normativa vigente in materia, per quanto concerne la partecipazione in veste di candidati, di appartenenti alla Polizia di Stato è piuttosto chiara disponendo l'articolo 81 della legge n. 121 del 1981 e l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica n. 335 del 1982 che « ... il personale candidato alle elezioni politiche ed amministrative, non può prestare servizio per tre anni nell'ambito della circoscrizione elettorale nella quale si è presentato il candidato »;

tra i numerosi appartenenti alla Polizia di Stato, si sia candidato nella lista Patto Segni, nella IV circoscrizione di Roma, l'assistente capo Valitutto Antonio già in servizio presso il nucleo di polizia giudiziaria di Settebagni;

nella tornata elettorale per le amministrative del 1989, sempre dal nucleo Polizia giudiziaria di Settebagni, è stato trasferito un altro appartenente alla polizia di Stato in un comune limitrofo in quanto candidatosi in VIII circoscrizione per Alleanza nazionale-MSI;

il predetto Valitutto è stato trasferito, in contrasto con la normativa, presso la scuola tecnica di Polizia sita nel comune di Roma —:

se non ritenga opportuno intervenire al fine di evitare ingiustificabili trattamenti differenziati. (4-00965)

RISPOSTA. — *Il trasferimento dell'assistente capo Antonio Valitutto è stato attuato sulla base delle vigenti disposizioni di legge, peraltro richiamate dalla S.V. onorevole.*

La Scuola tecnica di Polizia di Roma, infatti, è ubicata in una circoscrizione diversa da quella in cui il Valitutto si era presentato come candidato alle elezioni amministrative.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

DORIGO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se risulti che la pistola rinvenuta in Via Montalcini nei pressi del covo delle Brigate Rosse nel quale è stato detenuto l'onorevole Aldo Moro ed intestata al Regio Esercito era in dotazione, nei mesi del rapimento del Presidente della Dc, al generale degli alpini Antonio Frattasio. (4-02188)

RISPOSTA. — *Le indagini svolte a seguito del rinvenimento della pistola cui fa riferimento la S.V. onorevole non hanno consentito di risalire all'ultimo detentore dell'arma — di modello del 1934 — in quanto, nel periodo bellico, è andato distrutto il carteggio relativo ai vari passaggi di carico a strutture militari.*

Il Ministro dell'interno: Maroni.

GAMBALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Forio d'Ischia (Napoli), località S. Francesco, non risultano visibili, da oltre un mese, i tre canali televisivi della Rai;

la Rai è un'azienda pubblica ed i teleutenti foriani, pur avendo tutti pagato il canone, si vedono privati di un pubblico servizio;

le reti private, in particolare quelle della Fininvest, sono invece tutte ben visibili;

risulta evidente la parzialità dell'informazione che gli abitanti della zona possono ricevere, parzialità tanto più grave in un periodo preelettorale qual è questo attuale;

l'interruzione delle trasmissioni potrebbe configurarsi come inadempienza contrattuale e interruzione di pubblico servizio;

già in passato nella zona esistevano difficoltà nella ricezione dei canali Rai, soprattutto per Rai 2;

è stato già effettuato un primo sopralluogo da parte della Rai, con il dottor Capuano, ma il comune di Forio avrebbe rifiutato di versare l'anticipo, richiesto dalla Rai, per l'installazione o la ripartizione dei tralicci;

nel mese di maggio 1994 è stata inviata, dai numerosi utenti interessati, una raccomandata che denunciava tale stato di cose —:

se non intenda, per quanto di propria competenza, provvedere con la massima urgenza al ripristino delle apparecchiature Rai in grado di permettere la trasmissione dei programmi Rai. (4-01193)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la concessionaria RAI, interessata in merito a quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che il centro abitato di Forio d'Ischia (NA) è servito dall'omonimo ripetitore al quale si deve aggiungere quello di Ponza di Forio che raggiunge il resto del comprensorio comunale.

Tuttavia, ha precisato la medesima RAI, la presenza di schermature naturali impedisce la ricezione dei tre programmi RAI nelle zone denominate S. Francesco e Cavallaro che, pertanto, rimangono in ombra.

Per superare tale stato di cose nel passato era stato attivato un piccolo ripetitore di tipo semplificato, realizzato a cura ed a spese di un operatore privato locale, il quale, negli ultimi tempi, ha cessato le irradiazioni a causa del rifiuto, da parte del comune di Forio d'Ischia, di contribuire finanziariamente alla ristrutturazione dell'impianto.

Per risolvere il problema la competente sede RAI per la Campania ha proposto la realizzazione di un apposito ripetitore le cui spese di impianto — non previste dagli attuali piani di investimento aziendale — dovrebbero essere prefinanziate dal comune di Forio,

previo patto di rimborso da effettuarsi da parte della concessionaria, così come da prassi ormai in uso per consentire l'estensione del servizio « oltre gli obblighi di convenzione ».

In proposito la ripetuta concessionaria ha comunicato che le trattative in tal senso sono già state avviate e, se gli esiti delle stesse saranno positivi, il citato ripetitore potrebbe entrare in funzione nella prossima stagione autunnale.

Quanto, infine, al pagamento del canone di abbonamento si rammenta che a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246 convertito nella legge 4 giugno 1938, n. 880, esso è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi atti o adattibili alla ricezione delle radiodiffusioni, indipendentemente dalla qualità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

Tale normativa è stata, tra l'altro, dichiarata legittima con sentenza della Corte costituzionale dell'11 marzo 1988 che ha riconosciuto al canone la natura sostanziale d'imposta.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

INCORVAIA, SCOZZARI, GALLETTI, BONGIORNO, BONFIETTI, DANIELI e DI STASI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:*

nel 1981 l'ONU ha approvato la convenzione INHUMANE WEAPONS, che prevede restrizioni sull'uso di armi che possono avere effetti devastanti e indiscriminati;

il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha chiesto ai governi produttori di mine una moratoria sul commercio degli ordigni;

quasi tutti i Paesi europei, tranne il nostro e la Gran Bretagna, hanno ratificato la convenzione e attuato una moratoria sul commercio delle mine —:

se il Governo intenda attuare una moratoria nel commercio delle mine;

quali prassi intenda compiere perché il Parlamento ratifichi la Convenzione dell'ONU del 1981. (4-01889)

RISPOSTA. — *Il Governo è sensibile agli aspetti umanitari connessi con l'uso indiscriminato delle mine antiuomo ed alle conseguenze che esse provocano alle popolazioni civili. In tale spirito l'Italia ha aderito alla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del dicembre scorso sulla moratoria della esportazione delle mine antiuomo. Quest'ultimo problema è attualmente all'esame del Governo — in vista dell'adozione di una moratoria sul piano nazionale — nonché oggetto di consultazione nel quadro della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea.*

Inoltre il Consiglio dei Ministri ha approvato il 29 giugno scorso il disegno di legge di ratifica della Convenzione sulle cosiddette armi inumane e dei relativi protocolli.

L'Italia prende parte attivamente, assieme alle altre delegazioni dei paesi che hanno sottoscritto la Convenzione ai lavori del gruppo di esperti governativi, che si riunisce a Ginevra, sul rafforzamento delle proibizioni della Convenzione ed, in particolare, del Protocollo II, che limita l'impiego di tali tipi di mine.

Si fa altresì presente che in seguito alla legge del 1990 c'è stato un decremento notevole della esportazione delle mine. Dal novembre 1993 non sono più state concesse autorizzazioni alla esportazione di mine anti-uomo.

L'Italia, di concerto con gli altri Paesi dell'Unione europea, ha inoltre promosso nel quadro della politica estera e di sicurezza comune, il finanziamento attraverso la commissione di operazioni di sminamento in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Mozambico e Somalia.

Per quanto riguarda infine il Kurdistan, il Governo italiano ha recentemente consentito a due cittadini di origine curda di frequentare un corso di formazione per bonifica di ordigni esplosivi svoltosi presso la Scuola del genio della caserma Cecchignola a Roma.

Il Sottosegretario di Stato degli affari esteri: Caputo.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

a seguito del dibattito in sede di Consiglio provinciale e generale svoltosi in ordine alla possibilità di abusi e illeciti edilizi e urbanistici compiuti nel territorio provinciale di La Spezia, e in particolare nella Val Di Magra, il Consiglio provinciale di La Spezia costituiva, con deliberazione n. 108 del 13 novembre 1982, una « Commissione di indagine sulle aree produttive della Val di Magra »;

la relazione di minoranza redatta dal componente della Commissione Signor Mario Battaglia (18 maggio 1984) sottintende, pur non potendo fornire prove certe di un reato avvenuto, la possibilità di collusione tra coloro che, con ruolo tecnico o politico, avevano proceduto alla elaborazione e/o approvazione degli strumenti urbanistici (in primo luogo i Piani Regolatori Generali) dei vari comuni, e chi aveva monopolizzato o concentrato la proprietà di aree poi destinate ad insediamenti produttivi, industriali o artigianali, o anche a servizi retroportuali, determinando un aumento dei prezzi al metroquadrato di 20/30 volte (da 2/3.000 lire al mtq. a 70.000 lire al mtq.);

si evidenzia altresì nella relazione come si fossero approvati progetti di edifici industriali mancanti della specifica destinazione d'uso, e, a proposito delle variazioni dei P.R.G., con il cambiamento di indici edificatori e di destinazione d'uso di aree, si individua proprio nella incertezza della disciplina urbanistica (carenza di piano, mancanza di Piano Territoriale Intercomunale, ecc.) la causa degli accaparramenti di terreni, della lievitazione dei prezzi, della speculazione;

la gravità di possibili speculazioni non risiede solo nel rapporto tra funzione dei pubblici amministratori e interesse dei privati divenuti proprietari di aree di improvviso valore economico, per la loro destinazione, e cioè configurandosi l'interesse privato in atti d'ufficio, ma anche perché una speculazione così definita sot-

trae aree edificabili per attività produttive a chi voglia avviarle anche attraverso la costruzione a costi contenuti degli edifici, creando posti di lavoro, quando le aree edificabili presentino costi accettabili;

è sintetico del problema, dopo i passaggi logici utilizzati per argomentarlo, il seguente periodo in conclusione della relazione: « Non è da escludersi quindi che tempi lunghi nelle adozioni e nelle approvazioni degli strumenti urbanistici, contrasti sugli strumenti da adottare per gli interventi, al di là di una non completa conoscenza, forse, delle possibilità che erano a disposizione dei pubblici amministratori, abbiano favorito iniziative che difficilmente si possono inquadrare, in modo netto, nelle serie e corrette iniziative economiche oppure nelle disinvolute e scorrette speculazioni »;

viene altresì indicata una semplice strada per acquisire dati utili all'approfondimento dell'indagine fino allora svolta: « Avrebbe potuto essere opportuno inoltre, per conclusioni più complete, adottare, come più volte dal sottoscritto suggerito, una approfondita indagine sulla costituzione di Società Immobiliari operanti in territorio provinciale e ciò al fine di pervenire ad un preciso quadro delle persone interessate ad operazioni immobiliari, dei relativi finanziamenti e degli Istituti di Credito erogatori degli stessi. Un'indagine approfondita presso gli stessi Istituti, dei finanziamenti erogati, dei titolari degli stessi e dei garanti, potrebbe fornire una radiografia più esatta di tutte le operazioni e transazioni economiche che si sono succedute nel periodo temporale in esame. » ;

la conclusione vera e propria della relazione pone in evidenza la radice del problema, pur tacendo, non avendo prove, il rischio che le cause prime della situazione speculativa, l'inazione dei pubblici amministratori, risieda in un intento volontario, di interesse personale: « Sebbene, quindi, per le ragioni sopraddette risulti difficile formulare una risposta esauriente in relazione al terzo quesito posto dal Consiglio provinciale sulla consistenza del

fenomeno oggetto di indagine, le testimonianze escusse hanno, comunque, posto in rilievo l'esistenza di:

1) atti di accaparramento nel territorio provinciale, se per accaparramento si intendono operazioni commerciali svolte al di fuori di una completa disciplina urbanistica del territorio;

2) responsabilità di amministratori che, pur a conoscenza delle operazioni di cui sopra, non hanno tempestivamente adottato o accelerato le procedure atte a disciplinare la gestione del territorio piuttosto che sanare situazioni già consolidate o che si vanno consolidando. » —:

quali provvedimenti intendano assumere al fine di sollecitare tutti gli organi territorialmente competenti, amministrativi e giudiziari, al fine di indagare sulla natura dei fatti descritti nella summenzionata relazione, anche al fine di appurare la possibilità che nell'inazione denunciata degli organi competenti non si possa collegare, per la rilevanza degli interessi economici coinvolti, un interesse privato in atti d'ufficio. (4-00509)

RISPOSTA. — *Gli accertamenti effettuati sui fatti, segnalati dalla S.V. onorevole, non hanno dato riscontri obiettivi.*

Gli stessi fatti non risultano oggetto di alcuna indagine da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Genova.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se sia noto che nel Comune di Bettola i proprietari del ristorante Due Spade hanno provveduto ad operare alcuni interventi di carattere edilizio in assenza delle prescritte autorizzazioni e comunque a danno dell'interesse pubblico e dei confinanti, in particolare del signor Ferrari Alessandro che vede interdetto il proprio

transito alla via pubblica. In particolare è accaduto che i proprietari del ristorante Due Spade hanno eretto una struttura metallica infissa al terreno per il posizionamento di un tendone a copertura di uno spiazzo sul quale piazzare tavoli per i propri clienti; oltretutto hanno provveduto ad abbassare il livello del suolo di detta area, creando un salto di circa cm 50 dal piano di camminamento del marciapiede, ponendo a rischio tutti i pedoni transitanti *in loco*. La predetta struttura ha altresì ridotto lo spazio di viabilità, a danno del signor Ferrari che con il proprio mezzo non riesce più a raggiungere la propria abitazione adiacente. Il Comune ha provveduto ad emettere due ordinanze di ripristino, ma il TAR di Parma ha sospeso i detti provvedimenti, lasciando la situazione di pericolo grave;

se in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti anche per il doveroso accertamento delle responsabilità contabili di funzionari pubblici per gli evidenti abusi e omissioni, anche di controllo, commessi dai predetti, siano essi di carriera o onorari. (4-00528)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e sulla base degli elementi acquisiti tramite il Commissariato del Governo, si fa presente quanto segue.*

Il sindaco di Bettola ha disposto, con due distinte ordinanze, la rimozione delle opere abusivamente realizzate dai proprietari del ristorante « Due Spade » anche al fine di tutelare le ragioni del signor Alessandro Ferrari, senza tuttavia ottenere al momento esiti concreti in quanto il TAR avendo riconosciuto la « sussistenza della possibilità di un danno », ha sospeso le ordinanze stesse.

Inoltre, in relazione alla denuncia presentata da Ferrari Alessandro contro il vigile urbano Bergonzi Pietro per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti d'ufficio), si è appreso che il relativo procedimento penale è stato archi-

viato con decreto in data 11 marzo 1994 della procura della Repubblica presso il tribunale di Piacenza.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Urbani.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

l'attuale dislocazione della caserma dei Vigili del fuoco di Imperia, in via Delbecchi, presenta notevoli carenze, che si risolverebbero col trasferimento in sede più idonea, comprendente anche un dislocamento portuale e un eliporto;

la prospettiva di nuova dislocazione del presidio dei Vigili del fuoco ventilata dalla civica amministrazione di Imperia sta determinando la reazione dei vertici locali del Corpo e delle forze sindacali in quanto si prevede l'utilizzo di un'area del bacino di San Lazzaro, nella stessa Imperia, attualmente occupata dall'acqua, che — a meno di non utilizzare una « tecnologia giapponese », ossia di affrontare i problemi con un'ottica improbabile per i canoni purtroppo invalsi nelle amministrazioni comunali italiane — richiederebbe « diversi anni prima di effettuare il riempimento e costruire una sede più ampia, con tanto di asse viario attrezzato »;

questa soluzione ai problemi del presidio imperiese dei Vigili del fuoco rischia di determinare, a meno di non dare assicurazioni sulla massima celerità nell'esecuzione degli interventi e di un coordinamento tra le varie forze a disposizione, una protesta estrema: il trasferimento della caserma fuori del comune capoluogo e presso una amministrazione civica disposta a rispondere con celerità alle oggettive necessità logistiche dei Vigili del fuoco, a tutela della cittadinanza che fruisce dei servizi attualmente offerti e di quelli ulteriori che potrebbero essere offerti se in un periodo ragionevolmente rapido si attrezzassero le infrastrutture minime necessarie per gli interventi di salvataggio in mare e

di atterraggio e partenza per gli elicotteri, mentre attualmente si deve far conto solo su spazi di fortuna, con alti rischi ogni qual volta si fa ricorso all'elicottero per il trasporto di malati od infortunati gravi, in caso di incendi, calamità naturali ed altre emergenze;

i Vigili del fuoco hanno chiesto da tempo un incontro con gli amministratori locali per trattare l'argomento, ma finora non hanno ricevuto risposta —:

a quali gravi motivi sia dovuta la mancanza di disponibilità, anche al semplice confronto, da parte delle autorità civiche preposte ad affrontare le urgenti necessità logistiche del presidio imperiese dei Vigili del fuoco, col conseguente rischio di un allontanamento della caserma dal centro cittadino. (4-01047)

RISPOSTA. — Il 17 giugno scorso, il comitato della Pubblica amministrazione di Imperia ha esaminato il problema sollevato dalla S.V. onorevole, nel corso di una riunione dedicata all'utilizzazione dell'area dell'ex caserma Crespi.

Tale area, infatti, dovrebbe essere utilizzata come centro direzionale per pubblici uffici e, quindi, anche — compatibilmente con le disponibilità di superficie e di volume — come sede della nuova caserma dei Vigili del fuoco.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

MARENCO. — Ai Ministri dell'interno, della sanità, per la famiglia e la solidarietà sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali. — Per sapere — premesso che:

l'Associazione amici Varni (AAV), della frazione di Varni del comune di Gorreto (GE), è intestataria del telefono semipubblico, ma di rilevanza sociale, numero 010/95750 (distretto di Genova), da ormai dieci anni;

l'Associazione amici Varni ha sempre rispettato gli obblighi derivatigli dalla sottoscrizione del contratto di utenza, mentre la SIP non ha provveduto a intervenire —

nonostante le ripetute sollecitazioni — onde sistemare definitivamente i gravi difetti che presenta l'impianto, derivanti dal fatto che la linea aerea telefonica, proveniente da Alpe (paese antistante Varni), è in stato di faticenza, con pali che vengono sorretti dai cavi, fronde di alberi a contatto con i fili ed, in ultimo, l'anzianità della linea, così che l'apparecchio telefonico funziona pochi giorni al mese;

da diversi anni si ripete la faticosa consuetudine di avvisare la SIP dei guasti alla linea dai paesi più vicini, distanti almeno 7 od 8 chilometri;

talora i guasti si verificano anche presso la centrale telefonica e vengono accentuati ogni qualvolta si ha un minimo temporale, interrompendo così l'unico contatto con i centri più importanti, anche a fini di emergenza, dato che quel telefono è l'unico in tutto il paese, dove risiedono stabilmente sette persone, con villeggianti nel fine settimana: mentre nel periodo estivo è popolato da circa trenta famiglie, composte per lo più da anziani e bambini;

alle ripetute lamentele verbali degli abitanti non è seguito alcun provvedimento da parte della SIP che, dalla sede di via San Vincenzo in Genova, fa notare il dato economico della « scarsa rendita » per l'azienda di quell'impianto in gestione, nonostante l'aumento, lo scorso anno, del « premio » del minimo garantito di fatturazione da lire 600.000 a lire 1.200.000, pagato regolarmente dall'Associazione amici Varni;

in cambio di questo aumento, però, il servizio è rimasto precario, insoddisfacente, con il rischio di esiti drammatici nel caso di bisogno di aiuti urgenti (ambulanza, vigili del fuoco, carabinieri, ecc.) —:

per quali motivi non si garantisca un servizio così indispensabile, anche in relazione all'utilità del decentramento abitativo — delle campagne e della montagna — e del presidio del territorio, anche quando si tratta di valli impervie come quelle dell'Appennino Ligure tra Genova e Piacenza. (4-01059)

RISPOSTA. — *Al riguardo si fa presente che la concessionaria SIP, interessata in merito a quanto ha formato oggetto dell'atto parlamentare in esame, ha comunicato che la frazione di Varni — dove risiede stabilmente una sola famiglia, alla quale si aggiungono, nel periodo estivo, alcune altre famiglie — è servita da un solo apparecchio telefonico semi pubblico intestato all'associazione « Amici di Varni ».*

Tale impianto, in quanto telefono semi pubblico, è assoggettato al pagamento del minimo garantito annuo di lire 1.200.000 ed è installato in un manufatto esterno accessibile al pubblico non esistendo locali pubblici.

Il collegamento è realizzato con cavo su palificazione che attraversa una vallata e raggiunge la frazione Alpe da dove prosegue per multiplex in ponte radio.

La linea è stata rifatta da poco più di un anno ed, invero, dalla scheda dei guasti sono stati rilevati sei interruzioni del servizio di cui una sola dovuta alla linea danneggiata.

La località è inoltre isolata e gli eventuali nuovi utenti dovrebbero pagare un contributo per la costruzione dell'impianto oltre il perimetro dell'abitato dove è ubicata la centrale di competenza, di oltre lire 2.000.000.

La medesima SIP ha precisato, infine, di aver mantenuto in opera un apparecchio del tipo U + I (urbano + interurbano), unico caso nella provincia di Genova, in quanto meno soggetto alle fulminazioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'industria, commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Cavatore (Alessandria) è prevista la installazione di un impianto di smaltimento di rifiuti industriali, da trasformare in una sostanza denominata « compost », una sorta di fertilizzante da usare in agricoltura;

la dinamica che ha portato all'approvazione del progetto presentato dalla società proprietaria, COMECO di Borgoma-

nero, da parte della regione Piemonte, presenta vari aspetti — di sostanza e di metodo — che vanno meglio valutati dalle autorità competenti, riguardando la possibile lesione di diritti pubblici, specie della comunità residente in Cavatore, che diritti privati del proprietario dell'area destinata all'impianto, signor Mario Tamburini;

la comunità di Cavatore vede l'installazione nel proprio territorio, ad un chilometro e mezzo in linea d'aria dagli stabilimenti termali di Acqui Terme, di un impianto che tratta rifiuti organici, destinati alla fermentazione, provenienti dalla industria agroalimentare, sorta di enorme pattumiera, con la possibilità di inquinamento olfattivo e perciò con la possibilità di danni alla vivibilità e al turismo termale, suffragata dalla direzione dei venti e dallo stretto riserbo che pare circondare la documentazione che tratta dell'impatto ambientale della struttura;

dal punto di vista privatistico si ha un precontratto (compromesso) di locazione con una clausola di scadenza, al 31 dicembre 1990, entro la quale, se i lavori non fossero stati iniziati, il contratto doveva considerarsi nullo, ma, dopo questa scadenza, il proprietario signor Tamburini si è trovato sottoposto ad un procedimento di esproprio, trovandosi perciò privato della disponibilità della sua proprietà;

la legge regionale che agevola la creazione di impianti come quello proposto dalla società COMECO prevede tra l'altro uno standard produttivo — 30.000 tonnellate — che sarebbe superiore a quello ottenibile dall'impianto in questione, talché esso non parrebbe rientrare nelle condizioni previste dalla legge;

le procedure di approvazione del progetto della COMECO paiono avere avuto un andamento « a scatti »: dopo il primo progetto presentato alla giunta regionale del Piemonte e bocciato, ne sarebbe stato presentato un secondo, sostanzialmente identico, però subito approvato all'unanimità; questo stesso progetto, prima bocciato dal Commissario di Governo, poi cambiato del funzionario dello Stato, viene approvato e con ciò mostrando, da parte

della società COMECO, una aumentata capacità di convinzione e persuasione; l'accelerazione dell'iter amministrativo pare essersi mantenuta anche nella velocità del procedimento di esproprio ai danni del proprietario del fondo —:

se non ritengano opportuno verificare, predisponendo le indagini del caso, l'eventuale illiceità — sostanziale e procedurale — delle dinamiche che hanno portato all'approvazione del progetto in questione. (4-01153)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto, per delega dell'onorevole Presidente del consiglio e sulla base degli elementi di risposta acquisiti presso le strutture interessate, si comunica che la giunta regionale del Piemonte, con deliberazione n. 127-33789 in data 11 aprile 1994, ha revocato la precedente deliberazione n. 4-9915 del 28 ottobre 1991 relativa alla realizzazione dell'impianto per la lavorazione di rifiuti e fanghi organici in località Valle Ferri-Cascina Scuti nel comune di Cavatore (AI).*

A seguito di tale decisione sono venute ovviamente meno le preoccupazioni legate all'impatto ambientale dell'opera.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali:
Urbani.

LUIGI NEGRI e ROSSETTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i centri di prima accoglienza si sono rivelati una soluzione poco felice poiché non sono oasi di solidarietà, come qualcuno voleva far credere, ma malsani covi di violenti e spacciatori, che rappresentano una costante minaccia per l'ordine pubblico e la convivenza civile;

è previsto un insediamento di extra comunitari nella zona ovest di Melegnano da realizzarsi con fondi della regione Lombardia destinati alla ristrutturazione di un immobile esistente:

esiste la ferma opposizione dei cittadini di Melegnano (si è costituito un Co-

mitato che ha raccolto un migliaio di firme) ad ospitare questo tipo di insediamento, peraltro già sperimentato con i profughi albanesi, in un quartiere che accoglie forzatamente campi nomadi mai sgomberati;

appare inconcepibile che la futura Amministrazione erediti l'onere di istituire nuovi centri di prima accoglienza;

non verrebbero osservate le norme vigenti in materia di distanza minima tra gli edifici residenziali;

le spese per la gestione del centro andrebbero a gravare anche sul Bilancio municipale, penalizzando altre voci di Bilancio —:

se vi sia la reale possibilità di bloccare l'inizio dei lavori di realizzazione del centro;

se conseguentemente, sia possibile ristrutturare l'immobile con i fondi regionali al fine di ricavare abitazioni per anziani sfrattati o per portatori di handicap, soli, nel tempo denominato « dopo i genitori ». (4-00935)

RISPOSTA. — *L'amministrazione comunale di Melegnano (MI), insediatasi il 15 luglio scorso intende realizzare nello stabile di via Don Minzoni una casa albergo per le persone sfrattate.*

Il precedente progetto, cui fa riferimento la S.V. onorevole, non verrà pertanto attuato.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

NOVI e MARTUSCIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

dal 10 ottobre 1993 è chiuso a Napoli l'ufficio posta succursale n. 1 creando non pochi problemi a migliaia di utenti di Via Chiaia;

la chiusura della succursale, la più importante della città è stata provocata da lavori sospesi, per altro, da tre mesi —:

se non ritenga opportuno far cessare questo disservizio provocato dalle consuete

lungaggini burocratiche e dagli altrettanti consueti ritardi della ditta appaltatrice dei lavori. (4-01441)

RISPOSTA. — *Al riguardo si comunica che l'Ente poste italiane, interessato in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame, ha fatto presente che il protrarsi dei lavori nell'ufficio postale di Napoli succ. I sito in via Chiaia è dipeso dalle complessità degli interventi effettuati che hanno portato ad un radicale rifacimento dei locali nei quali il medesimo ufficio è sistemato.*

Una volta ultimate le predette opere edili si è potuto procedere alla predisposizione dei collegamenti necessari per il funzionamento degli apparati tecnologici ed all'installazione del bancone e della sportelleria.

La riapertura al pubblico dell'ufficio in parola è avvenuta il 29 luglio 1994.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

PERCIVALLE e BISTAFFA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

l'interrogante ha presentato in data 21 aprile 1994 l'interrogazione n. 4-00146 sull'argomento oggetto della presente;

persistono situazioni di disomogeneità nei bandi per l'ammissibilità alle gare d'appalto per i servizi del trasporto postale redatti dalle varie Direzioni provinciali delle poste e telecomunicazioni per quanto riguarda il fatturato medio annuo richiesto alle singole imprese per essere ammesse alle gare;

fanno testo al proposito le gare d'appalto bandite dalle Direzioni provinciali di Vercelli-Cuneo-Piacenza, supplemento alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee n. S99/105 del 26 maggio 1994;

la direttiva del 19 maggio 1994 da Postgen Post Div II/3 E.P.E. DCSP/2/3/18486/94/BV che parzialmente integra e rettifica a circolare Prot. DCSP/2/3/045677 del 27 novembre 1993 inerente Direttiva CEE 92/50 del 18 giugno 1992 non riduce

sostanzialmente le difficoltà in ordine alla possibilità di partecipazione alle gare per quelle imprese artigiane, circa 500, che hanno attualmente un solo appalto di servizi di trasporti postali e vengono automaticamente a perdere i requisiti richiesti per concorrere alle gare indette dalle varie Divisioni provinciali anche se il servizio appaltato è stato svolto dalle stesse per numerosi anni;

per effetto delle nuove disposizioni, l'appaltatore artigiano, che effettua il servizio al 50 per cento in meno del prezzo posto a base di gara, proprio per la sua particolare organizzazione, non potrà più concorrere;

inevitabilmente si giungerà, in tempi brevi, ad una vera e propria monopolizzazione dei suddetti servizi, con gli evidenti maggiori costi e sprechi nella spesa pubblica;

le imprese artigiane posseggono comunque tutti i requisiti richiesti dalla normativa CEE 92/50, mezzi necessari per svolgere il servizio in oggetto dell'appalto, le capacità finanziarie previste dalla direttiva CEE del 18 giugno 1992 articolo 31 e la capacità di eseguire i servizi, articolo 32, dimostrate nel rispetto dei controlli stipulati e dalla corretta e scrupolosa esecuzione dei servizi svolti da molti anni per l'Amministrazione P.T.;

se è vero, come è vero, che l'impegno del Governo è mirato alla soluzione del problema del lavoro e quindi inevitabilmente alla tutela dei posti di lavoro esistenti —:

se non ritenga opportuno condizionare la partecipazione alle gare d'appalto, peraltro in linea con la normativa CEE, solamente alla valutazione del servizio precedentemente svolto, al possesso dei mezzi adeguati per l'attuazione del servizio richiesto, unitamente a tutti gli altri documenti previsti dalla normativa CEE.

(4-01476)

RISPOSTA. — *Al riguardo non può che confermarsi quanto già fatto presente con la nota protocollo n. GM/82161/10/4-146/INT/*

BP del 16 luglio 1994, di cui ad ogni buon fine si allega copia (all. 1), con la quale è stata data risposta alla interrogazione parlamentare n. 4-146 presentata dalla medesima S.V. onorevole in data 21 aprile 1994.

A completamento di informazione l'Ente poste italiane ha precisato che la disposizione diramata il 19 maggio 1994 in merito alla richiesta di produrre tra le referenze quella riguardante il fatturato medio, che deve essere almeno pari al costo di gestione del progetto di riappalto, non appare contravvenire al disposto della direttiva CEE n. 50/92 che all'articolo 31 la prevede espressamente.

Il medesimo Ente ha, infine, comunicato che la possibile estromissione dalle gare dei cessati accollatori (mono appaltatori di servizi), legata alla impossibilità di produrre un fatturato medio annuo pari almeno ai prezzi base delle sperende gare, è stata attentamente esaminata e per ovviare all'inconveniente è stata formulata la proposta di richiedere ai cessati appaltatori il requisito della capacità professionale unitamente all'attestazione di una lodevole gestione: tale indicazione tuttavia non è stata accolta in considerazione del fatto che sarebbe venuta meno la salvaguardia della par condicio fra i partecipanti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.

PEZZOLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il delicatissimo ed impegnativo compito del controllo dell'ordine pubblico spetta spesso e volentieri al personale della Polizia Municipale;

molte volte gli Agenti si trovano a dover affrontare situazioni pericolose, in cui la loro incolumità viene messa in serio pericolo;

l'armamento di cui i membri della Polizia Municipale sono dotati è quasi sempre insufficiente ed esso non comprende quasi mai le armi da fuoco;

molti membri del corpo hanno chiesto più volte di ricevere in dotazione un'arma, in modo da garantire la loro incolumità e fornire al contempo un servizio alla collettività certamente più efficace;

in specie per quanto riguarda Jesolo, la seconda spiaggia d'Italia per presenze turistiche (sei milioni di vacanzieri a stagione), dodici agenti hanno più volte chiesto al sindaco della città, senza mai ricevere risposta, di ottenere un'arma da fuoco, visti i continui pericoli cui sono esposti, soprattutto durante le ore notturne —:

se, visto il decreto ministeriale 4 marzo 1987, n. 145 non si ritenga opportuno di dotare di armi da fuoco gli appartenenti al corpo della Polizia Municipale che ne facciano richiesta, anche in assenza di apposito provvedimento del Sindaco competente per territorio;

quali iniziative si ritenga necessario intraprendere per fornire agli Agenti la competenza tecnica richiesta dall'uso di dette armi. (4-02229)

RISPOSTA. — La normativa vigente in materia di armamento degli appartenenti alla polizia municipale non consente di prescindere, per quanto riguarda l'armamento in servizio, dalle disposizioni del sindaco, al quale la legge quadro sulla polizia municipale attribuisce peculiari funzioni in materia di organizzazione dei servizi di polizia locale.

Di norma, è lo stesso regolamento comunale che stabilisce, fra l'altro, quali siano i servizi di polizia municipale per il cui espletamento è richiesto l'armamento.

Solo in via sussidiaria, in mancanza di regolamento comunale, il decreto ministeriale citato dalla S.V. onorevole determina alcuni servizi per i quali l'armamento stesso è richiesto: quelli esterni di vigilanza, soprattutto con riguardo alla casa comunale ed all'armeria della stessa polizia municipale, e quelli notturni e di pronto intervento.

Si rappresenta, infine, che la dotazione dell'arma di servizio, che attiene esclusivamente all'esigenza di difesa personale, non può prescindere dal possesso della qualità di

agente di pubblica sicurezza e dal previo specifico addestramento.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

POZZA TASCA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato 25 e domenica 26 giugno 1994 nella regione Veneto è stata attuata una operazione di polizia tendente alla verifica delle condizioni degli automobilisti alla guida;

in tale occasione i posti di blocco erano dotati di unità sperimentali attrezzate per il prelievo di liquidi organici al fine dell'effettuazione di analisi cliniche utili all'accertamento della presenza di tracce di alcool o di sostanze stupefacenti;

l'operazione ha portato al ritiro di 115 patenti di guida, di cui 101 per eccesso di velocità, nonché alla contestazione di 458 infrazioni, mentre per il risultato delle analisi cliniche sono bastati tre giorni d'attesa per consentire agli agenti di segnalare alle competenti autorità i casi di guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti;

quali misure intendano adottare i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per estendere a tutto il territorio nazionale le operazioni di polizia efficacemente sperimentate nella regione Veneto e che hanno ottenuto eccellenti risultati non solo nell'immediato, ma anche come deterrente nei confronti delle migliaia di giovani automobilisti che il sabato sera rientrano a casa dalle discoteche. (4-01829)

POZZA TASCA. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

anche con riferimento all'interrogazione n. 4-01829 presentata in data 29 giugno 1994;

nell'ultimo *week-end* si sono registrati sulle nostre strade molti incidenti che hanno provocato la morte di 54 persone;

i dati riportati mostrano come molti degli incidenti verificatisi sono stati cagionati dall'alta velocità e dal rilevato stato di ebbrezza di chi era al posto di guida;

la regione Veneto da circa tre settimane attua durante i *week-ends* un coordinamento di tutte le forze di Polizia coadiuvato da una *équipes* di medici tendente alla verifica delle condizioni degli automobilisti alla guida;

in tali occasioni i posti di blocco sono stati dotati di unità sperimentali attrezzate per il prelievo di liquidi organici al fine dell'effettuazione di analisi cliniche utili all'accertamento della presenza di tracce di alcool o di sostanze stupefacenti —:

quali misure intendano adottare i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per estendere a tutto il territorio nazionale il coordinamento di tutte le Forze efficacemente sperimentato nella regione Veneto, che ha ottenuto eccellenti risultati non solo nell'immediato, ma anche come deterrente nei confronti delle migliaia di giovani automobilisti che il sabato sera rientrano a casa dalle discoteche. (4-02609)

RISPOSTA. — *Agli inizi di agosto ho impartito a tutti gli organi di polizia stradale direttive volte ad estendere a tutto il territorio nazionale le iniziative sperimentate con successo nella regione Veneto per contrastare il triste fenomeno delle cosiddette « stragi del sabato sera ».*

Il Ministro dell'interno: Maroni.

SCOZZARI, INCORVAIA e PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento Stefano Dambruoso e il capo della squadra mobile di Agrigento

Marco Mariconda sono stati raggiunti da gravissime minacce di morte;

ai due funzionari impegnati concretamente al servizio dello Stato nella lotta al crimine organizzato è stata recapitata una testa di maiale mozzata e tagliata in due, chiara minaccia, nel gergo mafioso, di morte —:

se sia stato assegnato ai citati funzionari un servizio costante ed idoneo di tutela e/o scorta, con mezzi ed uomini idonei;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri non ritengano indispensabile intervenire a sostegno dell'azione della Magistratura e delle forze investigative della provincia di Agrigento, anche in considerazione dello svolgimento nella città di Agrigento di numerosi processi contro le organizzazioni mafiose, e quindi meglio garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. (4-01992)

RISPOSTA. — *La S.V. onorevole ha presentato, unitamente agli onorevoli Incorvaia e Pecoraro Scanio, l'interrogazione, della quale si allega il testo, con richiesta di risposta scritta.*

Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

I fatti, cui fa riferimento la S.V. onorevole, hanno costituito oggetto di un apposito dibattito parlamentare svoltosi il 22 luglio scorso davanti all'Assemblea della Camera dei deputati (resoconto stenografico della seduta n. 40).

Le allego pertanto copia del resoconto stenografico della seduta.

Il Ministro dell'interno: Maroni.

STORACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere — premezzo che:*

in data 21 aprile 1994 il consiglio di amministrazione (CDA) della Rai ha approvato, con l'obiettivo di rilancio della qualità della produzione musicale e, nello

stesso tempo, di contenimento dei costi, il progetto presentato dal direttore generale per la formazione della grande orchestra sinfonica nazionale della Rai;

il suo organico non sarà la somma dei complessi musicali esistenti, ma una nuova formazione nella quale confluiranno i professori delle attuali orchestre di Torino, Milano e Roma: 117 elementi più un nucleo di supporto organizzativo-amministrativo di circa 18 unità;

il risparmio previsto è di 20 miliardi di lire —:

se ritengano che l'obiettivo della riduzione dei costi, pur legittimo da parte del cda Rai, possa essere raggiunto nel modo sopraindicato. Il progetto presentato dal cda Rai è, infatti, molto discutibile sul piano economico e su quello culturale: l'obiettivo dei 20 miliardi di risparmio sembra assai lontano dalla realtà a una attenta analisi dei costi e, di contro, si avrebbe lo scioglimento delle tre orchestre attuali di Torino, Milano e Roma-Napoli. Il costo complessivo delle tre orchestre ammonta, secondo la Rai, a 45 miliardi l'anno, ma già all'interno di questa cifra bisogna considerare una disomogenea ripartizione dei costi fra le tre orchestre; il costo delle orchestre Roma-Napoli e di Milano si aggira infatti sui 12/23 miliardi, pertanto la Rai investe assai di più sull'orchestra di Torino. Il piano aziendale prevede inoltre un'orchestra di 117 elementi, 10 in più della più grande orchestra sinfonica italiana, quella di Santa Cecilia, che opera in un auditorium assai più grande di quello di Torino: un organico così ampio sembra inutile. Inoltre il numero attuale dei professori d'orchestra a tempo indeterminato è di 180 elementi: anche prevedendo un certo numero di incentivazioni, rimarrebbe un numero probabilmente superiore a 40 elementi da ricollocare in altre mansioni. E si tratta di professionalità specifiche non facilmente trasformabili. Dal punto di vista culturale, occorre sottolineare che quello delle orchestre sinfoniche è un patrimonio culturale dell'Italia e non solo della Rai, che non è

autorizzata a distruggere un bene culturale. Bisogna inoltre dire che nel nostro Paese esistono solo 5 grandi orchestre sinfoniche: con questa operazione se ne cancellano due, lasciando città come Roma e Milano in condizioni di sottosviluppo musicale e penalizzando ulteriormente il Mezzogiorno, che resta senza una sola orchestra sinfonica tra Roma e Reggio Calabria;

per quali motivi la Rai abbia sempre ignorato i progetti presentati dalle commissioni artistiche delle orchestre di Roma-Napoli e di Milano, progetti tesi al contenimento dei costi e alla riqualificazione produttiva. In particolare, il progetto presentato dall'orchestra Roma-Napoli prevede un costo annuo inferiore ai 10 miliardi di lire;

se non ritenga che la credibilità di questo piano sia già compromessa dal fatto che la precedente ristrutturazione del settore e della previdenza sociale è stata ufficialmente effettuata, anche con accordi con il Ministro del lavoro, per potenziare le tre orchestre (Torino, Milano, Roma). Appare infatti quanto meno sconcertante che la Rai mostri una tale incapacità di programmazione industriale da dover, dopo un anno esatto, rivedere completamente quell'assetto, incaricando per questo progetto gli stessi responsabili di quella ristrutturazione. (4-01204)

RISPOSTA. — Al riguardo, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi alla gestione aziendale della concessionaria RAI rientrano nella competenza del Consiglio di amministrazione della società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia non si è mancato di interessare la concessionaria RAI la quale ha fatto presente che il problema delle orchestre sin-

foniche è stato portato all'attenzione del consiglio di amministrazione poiché è apparso chiaro che i complessi in questione, almeno in merito alla consistenza effettiva dei componenti, non erano più in grado di assicurare un adeguato livello artistico, in linea con la loro tradizione e le attuali richieste del pubblico.

I professori a tempo indeterminato, in ciascuna orchestra, alla fine del 1993 erano infatti ridotti a poco più della metà dell'organico previsto, e alle necessità esecutive si faceva fronte con assunzioni a termine della durata di una settimana, con continua variazione di gran parte dei componenti dell'orchestra.

Nonostante l'impegno e la serietà degli esecutori, la qualità musicale non poteva che soffrirne, tanto è vero che da anni i nomi dei più celebri direttori italiani e stranieri (Muti, Abbado, Giulini, Sawallish, Solti, Maazel e così via) non comparivano più nelle esibizioni delle orchestre RAI. E questo senza considerare le obiettive difficoltà poste da scritture proibitive nell'attuale congiuntura aziendale.

Una parziale positiva eccezione era costituita dall'orchestra di Torino che, grazie all'accordo di coproduzione con la Fondazione Sanpaolo, poteva contare sulla collaborazione dell'orchestra filarmonica di Torino, assicurando una sostanziale stabilità all'organico.

Tuttavia i costi rimanevano altissimi: circa 45 miliardi di lire all'anno per le tre orchestre, un onere che avrebbe certo superato i 60 miliardi e si sarebbe assestato con ogni probabilità vicino ai 70 miliardi di lire se si fossero dovuti completare gli organici nel tentativo di migliorare il livello della produzione; un impegno che è apparso insostenibile nell'attuale situazione economica e finanziaria dell'azienda.

D'altra parte ulteriori interventi in tale settore non erano più giustificati né dal mercato musicale internazionale né dalla situazione discografica atteso che tutta la musica eseguibile dai complessi RAI è reperibile in molte ed eccellenti esecuzioni registrate disponibili in commercio.

Il programma scambio Euroradio, inoltre, consente di acquisire a costo zero o

comunque a costi molto contenuti, il meglio della produzione europea promossa dagli enti radiotelevisivi associati all'Unione europea di radiodiffusione e dei concerti e spettacoli d'opera dei più importanti Festival (Salisburgo, Bayreuth ecc.).

Da qui la delibera consiliare, assunta il 21 aprile 1994, di sciogliere le tre compagnie e di fondare, con i musicisti che si fossero dichiarati consenzienti, una nuova orchestra sinfonica nazionale della RAI, con un organico in linea con quello dei principali complessi radiofonici europei (117 elementi). L'ambizione e l'impegno sono quelli di stare sul « mercato » musicale, con un rientro nettamente superiore al passato in termini artistici, economici e di immagine.

Come sede della nuova orchestra è stata scelta Torino, sia perché nel capoluogo piemontese la RAI ha un Auditorium (capace di oltre 1300 posti) di sua proprietà, sia perché da anni si avvale del contributo finanziario della Fondazione Sanpaolo (due miliardi all'anno nelle ultime tre stagioni), sia infine perché l'orchestra può contare su circa 2800 abbonati per stagione che, uniti agli spettatori paganti dei vari concerti, assicurano un introito annuo di circa un miliardo e mezzo.

Da anni inoltre l'orchestra torinese si avvale di accordi economicamente vantag-

giosi con il comune e la regione Piemonte che finanziano un'intensa attività musicale e consentono lo sfruttamento dell'Auditorium, che viene ogni settimana ceduto ad altri organismi per attività non solo musicali.

Quanto alle disciolte orchestre di Milano e di Roma, i vertici aziendali hanno incontrato i rappresentanti degli interessati ribadendo il loro impegno, già assunto con la delibera consiliare, di contribuire economicamente e organizzativamente alle formazioni di due nuove orchestre ove si fosse riscontrato un parallelo effettivo interessamento istituzionale e dei privati.

Sia la regione Lombardia che la regione Lazio, nonché le amministrazioni comunali di Milano e di Roma si sono dichiarate disponibili ad intraprendere iniziative ed a partecipare economicamente al raggiungimento dell'obiettivo di mantenere l'operatività delle orchestre sinfoniche di Milano e di Roma e, pertanto, sono stati avanzati progetti in tal senso che sono attualmente in fase di studio.

Naturalmente i professori d'orchestra, oggi trasferiti a Torino potranno entrare a far parte delle nuove formazioni.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: Tatarella.